

Bianchi (Svimez): «Piano Colao senza strategia e senza Sud al centro»

Il direttore dell'associazione: anche il tema giusto della regolarizzazione passa come sanatoria

Chi è



● Luca Bianchi è nato nel 1968. Economista, dopo oltre un decennio di attività di ricerca e alcune esperienze di amministratore pubblico, è dal marzo 2018 direttore della Svimez (Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno). In precedenza, dal 2014 al febbraio 2018 è stato al Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali con il ruolo di Capo Dipartimento delle Politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca

NAPOLI «Facciamo una premessa: la solita slide sul Sud non c'è. E meno male, non ne sentiamo la mancanza. Anche perché ogni volta che l'hanno inserita e sbandierata ci hanno fregati». Luca Bianchi, economista, direttore della Svimez, da sempre poco appassionato delle quote, delle riserve indiane in cui il più delle volte la politica ha cacciato il Mezzogiorno. Con pessimi risultati.

Allora il punto qual è? Perché critica il Piano Colao? Che a dire il vero non ha grandissimi estimatori.

«Non critico il piano, che ha delle idee e proposte anche giuste. Ma fotografo un dato: avremo una ripartenza su due binari con una curva economica ad U per il Nord e ad L per il Sud. Nel Piano Colao vedo una mancanza di strategie concrete e scarsa attenzione alle potenzialità del Mezzogiorno».

Lei dice: «Serve un piano di politica industriale che ponga al centro le potenzialità del Sud». Che vuol dire?

«La pandemia ha esasperato le disuguaglianze territoriali del Paese e per questo il Piano Colao avrebbe dovuto proporre un'attenta politica di ricostruzione nazionale. Ciò che serve è un'analisi delle peculiarità territoriali e dei diversi impatti che le politiche nazionali hanno sulle diverse aree del Paese».

Prima il pm Catello Marresca, ieri sul Corriere del Mezzogiorno, l'europarlamentare Franco Roberti, criticano il Piano per la to-



Il porto
Secondo il direttore Svimez tutto il comparto della logistica è prioritario e strategico

tale assenza anche di una delle cause del divario: la criminalità. Le mafie che si insinuano nell'economia legale. Roberti ha lanciato il rischio sanatoria per la Voluntary disclosure.

«Vero. Anche il tema giusto della regolarizzazione e dell'emersione dal lavoro nero sono messi in termini di sanatoria. L'ottica del piano è più manutentiva, dove invece servono modifiche strutturali. Anche il tema



Divario
Ciò che serve è un'analisi delle peculiarità territoriali e dei diversi impatti delle politiche

delle disuguaglianze, ripeto la slide del Mezzogiorno non ci manca, manca però una considerazione delle diversità territoriali e delle potenzialità rispetto alla ripresa».

Secondo lei perché? È disattenzione o un problema culturale?

«Non so se è un problema di mandato, cioè cosa gli è stato chiesto o di impostazione per cui basta oleare gli ingranaggi per ripartire, quando invece hai pezzi del motore fermi, tra cui l'impresa meridionale. Ma ripeto il principale difetto è non considerare le possibilità che si aprono per cambiare un po' il modello economico italiano».

A cosa si riferisce?

«Di fatto c'è un nuovo quadro europeo, che apre potenzialità enormi. A level-

Scontro nel Cda

Mostra, De Sieno se ne va: mancano i presupposti

Valeria De Sieno, unico componente donna del Cda della

Mostra d'Oltremare, lascia. «Mi dimetto serenamente dal mio ruolo di consigliere delegato della Mostra d'Oltremare lasciando il bilancio in attivo per l'anno 2019», dice. De Sieno è il consigliere delegato dell'ente di nomina comunale. Ma evidentemente con il Comune, azionista di maggioranza, le cose non sono andate bene. «Non ci sono più le condizioni e i presupposti per andare avanti in maniera prospettica, vista la divergenza di vedute rispetto alla mission che mi era stata affidata», chiarisce. De Magistris ha già annunciato il bando per la ricerca di un componente femminile.

Pa. Cu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo europeo si è ribaltato il mainstream degli ultimi anni: si parla di riduzione dei divari di cittadinanza e ugualmente di Green new deal con tutte le potenzialità di crescita del caso. L'Europa che era un vincolo esterno restrittivo, può diventare un vincolo esterno positivo e la direzione in cui va può aprire per il Sud un nuovo protagonismo che, secondo me, non si coglie nella strategia italiana. Se il Mef serve a riequilibrare l'offerta sanitaria italiana è rilevante e interessante soprattutto per il Sud. Le potenzialità per gli investimenti vanno colti come anche le peculiarità del Sud, non farlo è un deficit di strategia. Come si fa a non capire che in questo momento il Mezzogiorno incrocia le grandi tematiche di sviluppo internazionale? A partire dalla logistica, dalla riconversione verde».

In questa direzione lei sulle pagine de La Sicilia ha fatto un appello al leader di Confindustria, Carlo Bonomi.

«Invocando investimenti mirati al Sud, specialmente nel settore logistico, che sono destinati a portare un grande ritorno economico al sistema produttivo padano. Dai cosiddetti Stati generali dovrà uscire con chiarezza che per la ripartenza nazionale e meridionale sarà necessario destinare una quota rilevante delle risorse del Recovery Fund dell'Unione europea ad un Piano per le infrastrutture del Sud».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

di **Sergio Marotta**

Seminario

● Oggi si terrà alle ore 15,00 sulla pagina fb del Suor Orsola Benincasa un dibattito, in occasione dell'uscita del numero della «Rassegna di Diritto Pubblico Europeo», intitolato «Neoliberalism o e diritto pubblico»

Ora c'è un sostanziale accordo tra scienziati politici, sociologi e storici delle relazioni internazionali sul fatto che pressappoco alla metà degli anni Settanta del secolo scorso si è realizzato il passaggio dal liberalismo progressista che aveva caratterizzato i «trent'anni gloriosi» del secondo dopoguerra a un neoliberalismo che coincide in sostanza con il trionfo del libero mercato, della competizione e della concorrenza.

Un noto sociologo tedesco, Wolfgang Streeck, lo ha descritto come «un passaggio da un sistema di istituzioni politiche ed economiche di orientamento keynesiano, tipico della fase fondativa del capitalismo postbellico, a un regime economico «neohayekiano» intendendo per «neohayekiano» il trionfo dell'economia di mercato.

Anche il diritto, dopo aver

Neoliberalismo e diritto pubblico

Il ruolo dello Stato nella post pandemia

Webinar con Bernardo Mattarella, Emanuele Felice e Andrea Patroni Griffi

costituito per secoli un elemento di progresso basato su una pluralità di valori fondata sulle idee di libertà e di uguaglianza, ha dovuto fare i conti con la convinzione sempre più diffusa che solo la libertà dell'iniziativa economica portasse al benessere collettivo. Così l'intervento dello Stato nell'economia veniva messo al bando poiché considerato un elemento di inefficienza e un motivo di ritardo nello sviluppo economico.

Ora le disastrose conseguenze economiche del lockdown per l'emergenza Covid-19 fanno ritornare con forza l'idea che solo lo Stato e con la sua forza politica e la sua iniziativa economica possa porre un argine al crollo dei mercati. E persino i liberisti più convinti chiedono ora allo Stato di mettere a disposizione le risorse indispensabili per sanare i danni della crisi e per far ripartire l'economia.



Proprio del rapporto tra «Neoliberalismo e diritto pubblico prima e dopo la pandemia» si discuterà in un webinar organizzato dall'Università Suor Orsola Benincasa in occasione dell'uscita del numero monografico della «Rassegna di diritto pubblico europeo» curato da Carlo Iannello e dedicato allo stesso tema, ed al quale parteciperan-

In foto
Bernardo Mattarella che sarà uno dei relatori del seminario con **Tommaso Frosini, Andrea Patroni Griffi e Gaetano Azzariti**, gli economisti **Emanuele Felice ed Emiliano Brancaccio**, i sociologi del diritto **Lucio d'Alessandro, Monica Raiteri e Sergio Marotta**

no i costituzionalisti **Tommaso Frosini, Andrea Patroni Griffi e Gaetano Azzariti**, l'amministrativista **Bernardo Giorgio Mattarella**, gli economisti **Emanuele Felice ed Emiliano Brancaccio**, i sociologi del diritto **Lucio d'Alessandro e Monica Raiteri**.

È significativo che proprio a Napoli si prenda l'iniziativa di discutere di questi temi dal momento che fu **Benedetto Croce** a impegnarsi in una dura polemica con **Luigi Einaudi** per sostenere che il liberalismo politico non era riducibile alla semplice teoria economica del libero mercato, neanche nella forma edulcorata – quanto utopistica – della fantomatica parità dei punti di partenza strenuamente sostenuta dall'economista torinese che sarebbe diventato presidente della Repubblica.

Le ripetute crisi finanziarie degli ultimi anni ed ora la tra-

gica emergenza da coronavirus hanno definitivamente dimostrato che soltanto l'azione attiva dello Stato nell'economia può ridurre le disuguaglianze sociali e può impedire che a pagare le conseguenze della crisi siano sempre i più deboli. E non è

La città

Proprio da Napoli sono venute le idee della religione della libertà e di un'economia civile

un caso se proprio da Napoli e dal Mezzogiorno siano venute insieme l'idea della religione della libertà e, al tempo stesso, il concetto di un'economia civile che tenga insieme lo sviluppo economico con l'idea di equità e di rispetto della natura e del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA